

# Epifani prova a convincere il Nuovo Pignone

## Assemblea nella fabbrica di Firenze in vista del voto sul protocollo Welfare

di Francesco Sangermano / Firenze

**NON SONO** i tempi in cui in discussione c'erano i turni del sabato e il nuovo orario di lavoro. All'epoca (ed era solo qualche anno fa) dentro a quello stanzone che funge da mensa gli operai si alzavano in piedi, urlavano, sbattevano i pugni sul tavolo. Ieri no.

Niente di tutto questo. Un migliaio, seduti, composti. Più di tutto, attenti. Davanti a Guglielmo Epifani, il lavoratore del Nuovo Pignone (l'azienda metalmeccanica più grande di Firenze, la seconda della Toscana coi suoi oltre 3mila addetti) hanno ascoltato ogni parola con cui il segretario nazionale della Cgil ha spiegato l'accordo del 23 luglio su welfare, lavoro e pensioni. Uno scenario che si è poi ripetuto al pomeriggio quando Epifani ha partecipato all'assemblea della Baracit, azienda edile da circa 150 addetti a Bibbiena, nell'Aretino.

**SICUREZZA** Un «buon clima» e «una buona risposta» da parte dei lavoratori. Sono queste le parole con cui il leader della Cgil ha commentato l'incontro del mattino al Pignone. Quattro interventi (due a favore dell'accordo, due che hanno invece avanzato dubbi e perplessità seppur con toni piuttosto pacati) dopo la lettura di un documento unitario della Rsu favorevole all'intesa. Nella fabbrica fiorentina la netta sensazione è che la componente del sì sia maggioritaria. «Ho 39 anni, due figli e un mutuo per il quale faccio fatica ad arrivare in fondo al mese - dice Fabio Signorini nell'ultimo intervento prima che il segretario riprendesse la parola - Ma se guardo alla mia situazione di oggi e a quella che ci sarà domani se questo accordo passasse, sono convinto che direi sì sia la

«Buon clima, grande attenzione» dice il leader sindacale dopo l'incontro con i lavoratori

scelta più responsabile». Epifani ha ascoltato con attenzione ed ha quindi chiuso l'assemblea prima di incontrare i vertici aziendali. «Ho visto - ha quindi spiegato - una grande attenzione nel voler capire ed essere informati sui contenuti dell'accordo». Una «missione» che sa bene essere lunga e difficile. «Abbiamo soltanto un paio di settimane di tempo prima del voto dell'8, 9 e 10 ottobre - ha proseguito - e sarà fondamentale informare capillar-

mente quanti più lavoratori e pensionati possibile». In tutta Italia sono previste decine di migliaia di assemblee, 3500 nella sola Toscana.

**DOMANDE** I temi della previdenza, il superamento parziale dello «Scalone», il riscatto della laurea e la gestione dei contratti a tempo determinato. La maggior parte dei dubbi e delle domande rivolte ad Epifani sono ruotate intorno a questi temi. «Su temi come la previdenza, la contrattazione, in generale, il mercato del lavoro - ha spiegato ancora - i lavoratori pretendono certezze ed io ho cercato di fugare punto per punto tutti i loro dubbi». «Quello che i lavoratori devono capire ha quindi aggiunto Claudio Giardi, delegato Cgil della Rsu - è che chi ha firmato questo accordo ha giocato la sua partita su un campo non sgombrato ma già occupa-



Operai metalmeccanici del Nuovo Pignone Foto di Dario Orlandi

to dalla legge Maroni. E allora domando: è meglio guardare avanti o fermarsi lì?».

**FIBRILLAZIONI** Sull'esito del referendum Epifani non si sbilanciato. Si è limitato a dirsi «curioso» per l'esito della consultazione (che arriva a 12 anni di distanza dall'ultima volta in cui i lavoratori furono interpellati) ma, soprattutto, ha voluto rimarcare la grande importanza che avrebbe un sì convinto da parte di lavoratori e pensionati. «Il voto - ha concluso Epifani - non è indifferente rispetto all'iter parlamentare. Si dà infatti per scontato che l'iter sia tranquillo ma così non è perché il governo è attraversato

da fibrillazioni continue e, con questi numeri, ci vuole poco a peggiorarlo. Questa è una realtà che non può essere sottaciuta. E in questo senso un sì molto convinto servirebbe a difendere l'impianto dell'accordo».

**LA POLEMICA** Nessuna preoccupazione, invece, è parsa emergere per la manifestazione del 29 settembre organizzata a Firenze e a cui prenderanno parte anche i delegati appartenenti all'area Lavoro&Società della Cgil stessa. «Non ne comprendo assoluta-

mente il senso» si è limitato a dire Epifani. Salvo poi esplicitare ulteriormente il concetto. «Che senso ha organizzare un qualcosa che divide mentre i lavoratori stanno per esprimersi in una forma che è la più democratica possibile? Tutto quello che determina giudizi a priori, a mio avviso, è sbagliato. Nella Cgil il pluralismo è sempre stato salvaguardato, ma ci sono anche regole e limiti precisi. Con questa manifestazione, obbiettivamente, sono stati superati».

**REPORTAGE** Parlano i siderurgici di una grande fabbrica dove la Fiom è forte. Il disagio è diffuso, ma l'accordo col governo è un passo avanti

## Terni, i «duri» dell'Acciaieria preferiscono il sì

di Roberto Rossi inviato a Terni

Nel febbraio 2005 avevano messo in atto una protesta durissima. Blocchi stradali, cortei, occupazioni, picchetti, scioperi. Contro la multinazionale ThyssenKrupp e il suo progetto di delocalizzare l'alta qualità applicata all'acciaio avevano mobilitato un'intera città. L'Italia si era ricordata di avere un apparato produttivo pesante da salvaguardare anche grazie a loro. Alla fine l'avevano spuntata. Avevano firmato un accordo, comunque pesante, ma che dava un filo di speranza per il futuro. A due anni di distanza, le facce sono le stesse, stessi orari, per molti le stesse mansioni. Ma per gli operai delle Acciaierie di Terni è ancora tempo di scelte. Fra poche settimane ci sarà il referendum sul protocollo del welfare voluto dal ministro del lavoro Cesare Damiano. Non è una consultazione qualsiasi. Quell'intesa ha provocato una sorta di scisma tra Fiom e Cgil, tra metalmeccanici e sindacato generale. Ma tra le mura della Thyssen il presunto scisma, se mai c'è stato o progettato, è abiurato. I lavoratori dell'Acciai Speciali Terni firmeranno l'accordo.

Il risultato sembra certo. Durante la scorsa riunione della rappresentanza sindacale unitaria solo tre

delegati su 27 hanno votato per il «no». Tutti e tre della Fiom (che ne ha 14), tutti e tre area Rinaldini, che rappresenta la maggioranza a livello nazionale. Il perché di questo ribaltamento di ruoli ce lo spiega Gianfranco Fattorini che della Fiom è il segretario locale. «I lavoratori dell'Ast di Terni sono giovani e questo è un accordo che dà delle risposte al mondo dei giovani. Certo, con la firma non si risolvono tutti i problemi in un colpo solo. Non è un punto di arrivo. Semmai di partenza».

Il «punto di partenza» lo indica Claudio Cipolla, trentanni. «Il ripristino delle quattro finestre invece che due, l'abolizione dello scalone Maroni, la garanzia per i giovani di una pensione comunque dignitosa, sono punti accettabili. Solo chi ha gli occhi tappati non li vede». È chiaro che anche per Claudio ci sono punti critici - «non sono d'accordo sulla norma che regola gli straordinari» - ma «sul piatto della bilancia pesano più cose positive. Non ultima il riconoscimento, dopo anni, del concetto di lavoro usurante». Gianni Sabatini di anni invece ne ha trentasette e dal 1998 è al lavoro presso le Acciaierie. Lui è uno di quei tre rappresentanti che nella



Operaio al lavoro presso un altoforno nelle acciaierie di Terni Foto Ansa

Rsu ha votato «no». «Io ho molte riserve sul protocollo. Ad esempio la legge 30 non è stata ancora modificata del tutto, non mi piace la decontribuzione dello straordinario». Eppure? Eppure Gianni è indeciso. «Sono sincero. La situazione la sto valutando. Un accordo sul welfare non c'era da molto tempo e farci sfuggire questa opportu-

rità è un passo indietro. Non so se voterò sì. Di certo non farò ostruzione. La gente vuole l'accordo. Non è solo dei metalmeccanici, è l'accordo di tutti».

«È una buona intesa - spiega Michele Dettori, che all'Ast è entrato a 18 anni e oggi ne ha 34 - ovviamente ci sono elementi da rivedere e perfezionare come gli straordinari

o lo staff leasing. Ma l'impostazione del sindacato sul riconoscimento del lavoro usurante è stato colto. Non è una definizione ampia ma c'è lo spazio per essere migliorata. Per i giovani si apre a un sistema previdenziale che dovrebbe riequilibrarsi. Con il protocollo abbiamo toccato molti tasti sensibili». E poi «se prevarrà il sì a larga maggioranza si potrà riconciliare gli attriti tra Cgil e Fiom». Allontanare, cioè, le sirene di scissione. «La Fiom - dice Attilio Romanelli, vicesegretario dei metalmeccanici ternani - sta dentro alla Cgil, punto. A chi pensa a un percorso separato dico che saremmo gli stessi lavoratori a rigettarlo. Non si tratterebbe di sindacato o di semplice corporativismo». Ancora Romanelli: «L'Europa è in movimento e un sindacato riformista deve muoversi in questo quadro. Il nostro scopo è migliorare le condizioni oggettive. Il protocollo è uno strumento che si fonda su un principio di solidarietà generazionale. Chi pensa che rappresenti un passo indietro ci riconsegna a chi

ha un'idea arcaica del lavoro. Nella Fiom è dominante l'antagonismo. Ma l'antagonismo da solo diventa testimonianza». E invece a Terni la testimonianza non basta. Avere a che fare con una multinazionale come la Thyssen, ora che la situazione s'è calmata, vuol dire ripensare a ruoli e funzioni continuamente. «Rinaldini - spiega Fattorini - ha sbagliato a far esprimere un organismo dirigente su un accordo generale. Un errore che non permetterà di fare una discussione serena». Ma che a Terni sembra ormai incanalata. «Se noi sembriamo il nostro mestiere fino in fondo, se riusciremo a spiegare ogni singolo punto lasciando da parte la politica, questa intesa troverà largo consenso». Questo dirà Fattorini il 28 settembre a Guglielmo Epifani che sarà all'Ast per spiegare le ragioni del «sì». Musica per le sue orecchie.

L'analisi

BRUNO UGOLINI

**CONFRONTI** A Torino convegno della Fiom sul sindacalista «eretico, ma non scismatico»

## Tra la Fiat e il cielo, la lezione di Sabatini

Due giorni per Claudio Sabatini. Una bella e intelligente iniziativa promossa dalla Fiom-Cgil. Bella e intelligente anche perché il sindacato dei metalmeccanici non si è accontentato di celebrare in orgogliosa solitudine la figura di un importante leader sindacale. Un uomo che ha portato contributi di forte spessore non solo alle tute blu ma all'intero movimento sindacale. L'organizzazione, guidata oggi da Gianni Rinaldini, ha voluto chiamare a questo incontro anche voci diverse, nel nome di un pluralismo che soprattutto nel passato è stato un vanto e un merito del sindacato operaio. Una scelta dialogante, all'indomani dello strappo operato dal Comitato Centrale dell'organizzazione metallurgica, scesa in campo per dichiarare un «no» al protocollo firmato dal-

le Confederazioni e dal governo sul welfare. È sempre utile scavare nella memoria, per trovare insegnamenti. La figura di Sabatini si presta molto a questo proposito, come abbiamo già avuto modo di scrivere, solennemente rimproverati dai redattori de «Il Manifesto». L'accusa è quella di aver travisato il pensiero di Sabatini. Ripeto che quel che mi ha colpito non è stato il dissenso dei metalmeccanici. Le vicende sindacali sono colme di strappi. Come non ricordare Pierre Carniti e altri di tutte e tre le organizzazioni che votavano contro la svolta dell'Eur cara a Luciano Lama? E quante volte organismi dirigenti hanno votato richieste di ampie correzioni, alternative concrete a punti discutibili di un accordo. Ma mai, a quanto ricordo, i dissenzienti (Sabatini compreso) avevano portato la propria categoria ad esprimere un

«no» contro un accordo siglato dalla propria Confederazione. È stato, quello della Fiom, un «no» contro se stessi. Un «no» che se fosse convinto dovrebbe avere il significato di un rifiuto nei confronti dell'intero movimento sindacale, reo di aver firmato un'intesa infame. Dovrebbe preludere ad uno spodestamento di tutti i gruppi dirigenti. Nonché alla speranza di caduta per un governo nemico dei lavoratori. Anche per queste ragioni è interessante il convegno di Torino. S'incrociano voci diverse come quelle del segretario della Cgil Guglielmo Epifani, di Walter Cerfeda (rappresentante nella Ces), di esponenti di categoria come Giorgio Caprioli e Antonio Regazzi (Fim e Uilm), Valeria Fedeli (tessili) Franco Chiriacò (agroindustria), Eugenio Panini (scuola). Una scelta di «confederalità». È quella caratteristica

che fa del sindacato italiano un caso unico. È quella impronta per cui la Cgil fin dalla nascita ha cercato di distinguersi da Cisl e Uil, più affezionate ai sindacati di mestiere. Consiste nel voler rifuggire dal corporativismo, dalla difesa sia pure nobilita solo degli interessi particolari, di categoria. Con la scelta di collocare tali interessi in un alveo più generale e di renderli compatibili. È un tratto distintivo che la Fiom ha cercato sempre di innalzare. È quel tratto che portava i metalmeccanici a manifestare a Reggio Calabria non per la busta paga, bensì per il riscatto del Mezzogiorno. Sabatini stava dentro questa impronta. Combatteva con durezza nel sindacato per le sue idee fino all'ultimo e fino all'ultimo cercava una mediazione sulle sue idee e proposte. Ma non rompeva. Ripetiamo: «eretico ma non scismatico».

**XXI**

**Raduno INTERNAZIONALE Mongolfiere**

4/7 ottobre 2007

**Fragneto Monforte**

BENEVENTO

Regione Campania  
Provincia di Benevento  
Camera di Commercio Benevento  
Comune di Fragneto Monforte  
Pro. Luca Fragneto  
Comunità Montagna Alto Tamaro

organizzato da  
**unif 59**  
COMITATO PROVINCIALE DI BENEVENTO



La mongolfiera e il satellite.

folklore / cultura / sport / spettacolo / sociale / ambiente

Per informazioni:  
Telefono: 0824 99.36.74 - Telefax: 0824 99.36.49  
www.prolocofragnetonforte.it

